

LE IDEE

Prescrizione, gli avvocati mai così incoraggiati

«Fossi iscritto all'Ordine degli avvocati di Napoli non esiterei un attimo ad aderire alle proteste per difendere i cittadini dall'abolizione della prescrizione»: così Luigi Labruna, professore di Storia del diritto romano e brillante saggista, su Repubblica Napoli di ieri. «La riforma della prescrizione allontana dall'impegno in politica i cittadini dotati di cultura ed esperienza»: così Umberto De Gregorio, presidente dell'Eav notoriamente vicino alle posizioni politiche del governatore Vincenzo De Luca, sulle colonne del Mattino. Mai gli avvocati hanno goduto di tanto sostegno da parte di ampi settori dell'opinione pubblica. Mai come in questi giorni segnati dalla loro protesta contro la riforma sostenuta dal Guardasigil-

li e dal Movimento 5 Stelle. È un vistoso segno dei tempi, la conferma che la linea editoriale del Riformista ha colto un punto dolente del dibattito pubblico. Se è vero che la riforma della prescrizione mette a repentaglio i diritti dei cittadini, è altrettanto vero che essa restituisce ai "principi del foro" un ruolo da protagonisti autentici della vita pubblica. Non a caso l'edizione napoletana del Riformista, nel suo numero zero, ha dedicato l'apertura proprio alle vibranti proteste degli avvocati napoletani contro le proposte dell'ex pm Piercamillo Davigo. Paradossale, poi, che ad avallare una riforma liberticida e giustizialista siano proprio due avvocati: il premier Giuseppe Conte e, ovviamente, il Guardasigilli Bonafede.

Corsivi

Gattuso, un esempio per la politica

Si è preso la colpa Gennaro Gattuso. Nonostante la prestazione in crescita contro la Lazio dello scorso sabato, il Napoli non è riuscito a superare la sua crisi nera. E questa volta la sconfitta è arrivata per un infortunio, all'82esimo, del portiere Ospina. Il colombiano, insistendo nel giocare la palla con i piedi, ha finito per consegnare la sfera al biancoceleste Immobile e l'1 a 0 alla Lazio. Ma Ringhio Gattuso si è preso tutte le responsabilità. «La sconfitta - ha detto l'allenatore - è colpa mia: chiedo io di giocare così al portiere». È ormai consuetudine - dal tiki taka del Barcellona dei primi anni dieci in poi - che il portiere sia parte integrante della manovra della squadra. Lo sottolinea anche Fabio Cannavaro nell'intervista a

pagina 9. Quando si esagera però può essere pericoloso, com'è successo al Napoli. Ma Gattuso ha comunque voluto fare da parafulmine al suo portiere. Ha voluto attribuire l'errore al suo lavoro. Un atteggiamento di protezione, ma soprattutto un'assunzione di responsabilità rara nel mondo del calcio ma anche altrove. In politica, soprattutto. Dove la colpa è sempre degli altri, degli avversari, dei gufi. Aspettando di essere da esempio anche sul campo, Gattuso si prende le colpe dei suoi. Sapendo che con i rinforzi di gennaio - i centrocampisti Lobotka e Demme - le responsabilità dei prossimi risultati saranno soltanto le sue. E non del governo precedente, dell'amministrazione precedente.

SALARI DIFFERENZIATI? I CERVELLI DEL SUD FINIREBBERO IN GABBIA

→ **Paghe più basse stimolerebbero l'occupazione, ma troppi meridionali dovrebbero rinunciare a curarsi e a studiare nelle regioni del Nord**

Marco Percoco*
@marcopercoco

«Mi ritengo un uomo fortunato, o forse dovrei dire "un meridionale fortunato". Ho avuto la possibilità di studiare in un'università privata di grande prestigio, quella che ancora oggi ho il privilegio di frequentare, sebbene dall'altro lato della cattedra. La fortuna non è stata solo quella di avere la possibilità di studiare e di laurearmi alla Bocconi, ma anche quella di potermi muovere, emigrare, da Potenza a Milano. Vengo da una famiglia "normale", fieramente appartenente alla classe media, con genitori dipendenti pubblici. Una condizione non certamente agiata, ma comune a tante famiglie del Mezzogiorno e tale da consentire, a volte con qualche difficoltà, di investire sui propri figli, o sulla propria salute - investimenti e spese che spesso avvengono al

Nord. Queste scelte, a volte in realtà obbligate, sono oggi messe in discussione, sebbene indirettamente e forse involontariamente. Una serie di studi ha infatti confermato il persistente divario Nord-Sud in termini di tassi di disoccupazione, un differenziale tale da risultare inscalfibile per tutte le azioni di politica economica che pure si sono susseguite nel secondo Dopoguerra (si veda, ad esempio, l'articolo di Boeri, Ichino, Moretti e Posch, "Wage Equalization and Regional Misallocation: Evidence from Italian and German Provinces", NBER WP # 25612). Questi studi recenti hanno, però, anche mostrato come il potere d'acquisto dei salari meridionali sia nettamente superiore a quello dei salari settentrionali. In altri termini, i salari reali del Sud sono più alti di quelli del Nord, per cui il costo del lavoro nel Meridione è troppo alto e la disoccupazione sembrerebbe essere generata anche da questo disallineamento tra prezzi e salari.

Le ragioni di una tale situazione sarebbero da ricercarsi nella contrattazione collettiva nazionale che fissa salari omogenei su tutto il territorio nazionale, salvo poi avere prezzi diversi tra territori. L'identificazione di questa causa porta con sé anche una soluzione, ovvero l'abrogazione del salario unico nazionale e l'abbassamento dei salari meridionali attraverso il decentramento della contrattazione. Si tratterebbe, difatti, di tornare al polveroso concetto di "gabbie salariali". La riduzione salariale dovrebbe, dunque, comportare una maggiore convenienza ad assumere, quindi a creare occupazione. Ma questa redistribuzione tra poveri (togliere parte del salario ad alcuni non certamente ricchi per dare lavoro e reddito ad altri) non è priva di implicazioni più generali. Il motivo per cui i prezzi (soprattutto delle case) sono più bassi a Sud è legato alla più bassa qualità della vita in termini di qualità

“

Il costo del lavoro da Napoli in giù resta elevato: così le imprese meridionali non riescono ad assumere

AUTORE CITAZIONE

“

La strategia ideale consiste nel migliorare l'accessibilità e la qualità dei servizi pubblici in tutto il Mezzogiorno

AUTORE CITAZIONE

e disponibilità di servizi pubblici che, come scritto in precedenza, sono spesso acquistati al Nord. Oggi, dal Mezzogiorno emigrano molti giovani laureati, ma anche studenti al momento dell'iscrizione all'università. Queste migrazioni sono certamente una grande perdita per il Sud e bisogna fare in modo di creare le condizioni per trattenere o almeno per sostituire questo capitale umano. Ridurre i salari al Sud significherebbe ridurre le possibilità delle famiglie meridionali di inviare i propri figli nelle università del Nord e questo significherebbe sicuramente contenere le migrazioni di laureati e studenti. Ma sarà un bene? Ne dubito. Il miglioramento della qualità e della accessibilità dei servizi pubblici, oltre che la creazione di posti di lavoro attraverso incrementi di produttività, non può essere sostituito da una brutale riduzione salariale. Non bisogna abdicare alla necessità di creare le condizioni per produrre occupazione, senza cedere alla tentazione di ritrovarsi invischiate in una competizione sui salari. Un abbassamento dei salari meridionali comporterebbe probabilmente un incremento dell'occupazione, ma il costo di questa

politica sarà pagato anche dai figli di chi oggi lavora. In quanti dovranno rinunciare a curarsi o a studiare al Nord per creare un posto di lavoro al Sud? Siamo davvero sicuri che sia questo il trade-off politico che vogliamo creare? Certo, la fuga di cervelli dal Sud sarebbe contenuta, ma non sono sicuro sia questa la strada giusta per risolverlo.

*Università Bocconi



In basso, l'economista e il presidente dell'Inps Tito Boeri